

Il Commento Deputate per l'Algeria

U. DE GIOVANNANGELI

L'«altra Algeria» ha fatto il suo ingresso ieri a Montecitorio. A rappresentarla è Khalida Messaoudi, protagonista storica del movimento delle donne e neoeletta all'Assemblea nazionale. A riceverla c'erano il presidente della Camera Violante e le deputate dell'Ufficio di presidenza assieme alle presidenti delle Commissioni parlamentari. Violante ha lanciato l'idea della nascita di un Forum a fianco di quello che riunisce i presidenti dei Parlamenti del Mediterraneo. L'iniziativa di un incontro tra le deputate dei Paesi del Mediterraneo - ha ricordato il presidente della Camera - trova fondamento nella Conferenza di Barcellona. Nelle parole di Khalida Messaoudi si è materializzata la realtà drammatica dell'Algeria, un Paese in cui da cinque anni è in corso una «guerra contri i civili» che ha provocato oltre 80mila morti. In questa battaglia di civiltà, per uno Stato laico e per il raggiungimento di uguali diritti tra i due sessi, le donne algerine sono in prima fila. «L'oppressione sulle donne - ha sottolineato Messaoudi - non è un fatto culturale, non è un frutto naturale della società algerina, ma dello Stato, del potere. Questa oppressione deriva dal potere, ed è in particolare il figlio mostruoso di un testo di legge, il Codice di famiglia, che dal 1984 istituzionalizza la subalternità della donna in ogni ambito della società». Alle parlamentari italiane, Khalida Messaoudi, ha chiesto solidarietà morale e un sostegno concreto per la campagna «Un milione di firme» volta a emendare il «Codice della disuguaglianza». La Messaoudi si è anche soffermata sulle recenti elezioni in Algeria, «le prime elezioni pluraliste nel Paese». Ora, ha aggiunto, va assicurato un sostegno alla società civile, al movimento delle donne e a quello dei giovani: «Un sostegno con progetti concreti che ci aiutino a batterci rimanendo in casa nostra, per costruire la democrazia in Algeria».

Caro Tronti, Sto seguendo la discussione tra e Chiara Zamboni sulla pratica del partire da sé e l'ultima tua obiezione (l'«Unità» del 13/6) non mi è chiara. Tu dici: «La pratica del partire da sé è una preziosa sapienza che tutti ci riguarda per "capire" il mondo. Per "cambiarlo", questo mondo, forse dobbiamo cercare altrove». Dove, scusa? e cosa intendi per «capire»? Il cambiamento dipende da cosa abbiamo capito e me capita di pensare di aver capito quando faccio ordine tra i diversi elementi che mi si presentano alla mente. Che poi, banalmente, è quello che facciamo tutti, ogni giorno (nelle grandi e piccole cose). Decido cosa mi pare essenziale, cosa va visto e interpretato, e come, e siccome nel gioco ci sono necessariamente anch'io, posso decidere di farlo a partire dai miei (consapevoli e inconsapevoli) legami con il mondo oppure no. Questo è il punto e la conseguenza complessiva: partire (e farmi orientare) da questa radice relazionale o no. Radice viva se la rendo parlante. Non tutti i legami esistenti diventano un «sapere» (anzi!), ma quando succede non c'è più da

Un convegno del coordinamento Spi-Cgil, sulla «Prostituzione regolamentata»

«Donne perbene», «puttane» Chi vuole tenerle separate?

L'idea di riaprire le case chiuse rilancia un'ipotesi di regolamentazione alla quale si oppone la legge Merlin (1958). Ne hanno discusso Giglia Tedesco, Gigliola Toniollo, Vittoria Tola.

ROMA. In politica il passato può insegnare qualcosa al presente. Lo sostiene il Coordinamento donne dello Spi, sindacato pensionati italiani, Cgil che ha organizzato a Roma il 2 luglio un interessante convegno su «La prostituzione regolamentata nella storia e nella politica delle donne». In particolare, si è discusso sulla memoria di un passato non troppo lontano, intorno a quel decennio di dibattiti parlamentari e discussione politica che ha portato all'approvazione, nel 1958, della legge Merlin.

Ricordiamo che fu la Merlin a abolire il controllo statale sui bordelli e la schedatura delle prostitute. Dunque, una norma di carattere politico-sociale che ha qualcosa da insegnare al presente, come hanno dimostrato la storica Annarita Buttafuoco e l'onorevole Gigliola Tedesco.

Le numerose proposte di legge che chiedono la riapertura delle case chiuse (Buontempo, innanzitutto e Alleanza nazionale) oppure altre forme di regolamentazione della prostituzione, sembrano invece aver dimenticato i contenuti di quei dibattiti, nonché le motivazioni e i risultati. Con l'effetto di riproporre, mascherate da esigenze di salvaguardia della salute e di ordine pubblico, forme di controllo che si configurano come limitazioni della libertà e del diritto stesso di cittadinanza (lo ha spiegato bene Gigliola Toniollo, che «è l'Ufficio nuovi diritti della Cgil).

La regolamentazione nasceva invece, sostiene Buttafuoco, dal bisogno di tenere separate le «donne per bene» dalle «puttane». Per questo, in quella fase, Lina Merlin venne lasciata sola dalle donne (Tedesco osserva: «Un errore da non ripetere») e a difesa delle prime contro le seconde, proprio quest'anno, la Federacasinghe ha chiesto «la riapertura delle case chiuse» (Buttafuoco).

L'attuale espansione del mercato del sesso, con i fenomeni della tratta delle immigrate, del turismo sessuale, dello sfruttamento sessuale dei bambini, della diffusione dell'Aids anche tra fasce della popolazione non a rischio, impone però una riflessione nuova. E chiama direttamente in causa la sessualità maschile, sulla quale si sono soffermate un po' tutte le relazioni. Cosa cambia, se si considera la prostituzione partendo dal punto di vista della domanda, anziché dell'offerta? Perché gli uomini continuano a pretendere rapporti senza profilattico (sapendo benissimo che sono a rischio Aids, per sé

e per le proprie compagne)? Affrontare questi problemi significa distinguere nettamente tra prostitute/i e persone prostitute, ha affermato Vittoria Tola, del ministero per le Pari opportunità. Mentre le prime sono persone che scelgono la prostituzione come lavoro e vanno rispettate in questa scelta, le seconde sono costrette a prostituirsi con la forza, la violenza, il ricatto: esempio drammaticamente attuale è quello delle giovanilbanesi.

«Occorre evitare che l'intervento contro la tratta diventi un intervento contro la prostituzione tout court», ha ribadito Tola, illustrando i contenuti della direttiva dell'Unione europea approvata alla recente Conferenza ministeriale di Bruxelles. È necessario invece lavorare alla definizione di strategie efficaci per chi cerca di sottrarsi al racket, attraverso «azioni positive» ben diverse dal baratto marciapiede/colf proposto da Don Benzi. È qui che il sindacato, con le sue 1 milione e 200mila iscritte, ha concluso la coordinatrice Aitanga Girdali, può dare un contributo efficace: se saprà seguire l'esempio di Lina Merlin, di cui molte conservano ancoraviva il ricordo.

Cristiana Scoppa

Aguzzina oppure regina del bon ton

NEW YORK. Crollo di un mito: Martha Stewart, la donna che ha riportato ai fornelli milioni di «donne in carriera» americane, non sarebbe affatto la madre e moglie modello che si è sforzata di rappresentare. E' quanto sostiene una nuova biografia non autorizzata che ha scatenato la furia delle seguaci della signora. Perfino Hillary Clinton si è piegata al culto della sacerdotessa del «bon ton». Invece, quando la casa editrice William Morris ha fatto circolare il titolo di un nuovo libro, «Solo desserts», si è scoperto che la «guru» delle casinghe, secondo l'autore, era una giornalista, sarebbe una crudele aguzzina con irraggiungibili richieste di perfezione.

Lite tra rivali L'uomo conteso ha 82 anni

PERUGIA. La gelosia per un uomo di 82 anni, «conteso» tra due vicine di casa, sarebbe stata la causa di un litigio finito a ceffoni. Ieri, davanti al pretore di Perugia, una delle due «rivali» è stata però assolta dall'imputazione di lesioni «perché il fatto non sussiste». Era accusata di aver provocato all'altra donna «colpendo con pugni e schiaffi al volto», ferite giudicate guaribili in un giorno. I fatti si sono verificati a Perugia, nel luglio del 1992. La parte offesa ha denunciato che, prima di essere aggredita, la sua vicina («gelosa» delle sue amicizie ed in particolare dell'ottantaduenne) le aveva anche tirato addosso una bottiglia di varechina, che era riuscita a schivare entrando in un'abitazione. L'episodio finito oggi in pretera è solo l'ennesimo di una serie di «dispetti» che le due vicine, ed una terza si fanno da anni, querelandosi a vicenda, mediamente una volta al mese. Numerosissimi i procedimenti, per lesioni, minacce ed altri reati, che vedono le tre donne protagoniste nelle aule di giustizia, o come imputate o come parti offese.

Gabriele Salari

Che cos'è il Progetto Wish promosso dall'Ue e da vari enti IAL

A.A.A. imprenditrici del turismo rurale cercasi

Saranno 90 le imprenditrici chiamate a realizzare una rete telematica e di bed & breakfast lungo due direttrici storiche: la via Francigena e la via Romea.

ROMA. Annette e Giulia non si conoscono. Annette Maguire è un'irlandese dalla guance paffute, innamorata della sua campagna; di lavoro fa la manager del turismo rurale. Giulia, romagnola, laureata in lettere, non riesce a trovare lavoro come insegnante e da sempre coltiva un sogno: avviare un'attività agrituristica. Se Giulia passerà la selezione dello Ial, dove stanno esaminando il suo curriculum, frequenterà da settembre un corso di 700 ore per imparare ad amministrare un bed & breakfast o un agriturismo. Potrà anche conoscere Annette, perché uno dei due stage previsti è proprio in Irlanda.

Il progetto dell'Unione Europea di cui stiamo parlando si chiama Wish (Women in Self employment creation for Hospitality) ed è promosso dagli enti di formazione Ial delle regioni Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, da Efeso della Liguria e Cesvip Piacenza. I requisiti richiesti alle 90 future imprenditrici italiane sono il possesso di un diploma poco spendibile, di scuola superiore o di laurea, la cittadinanza ita-

liana e lo stato di disoccupazione. Alle donne che vorranno avventurarsi sulla strada del turismo ecosostenibile si domanda, soprattutto capacità di autogestirsi, disinvoltura nelle pubbliche relazioni, ma socialmente grinta e determinazione, perché anche se l'avvio dell'impresa sarà in parte finanziato, le difficoltà non mancheranno.

Ne sa qualcosa Annette Maguire, che dieci anni fa ha avviato un progetto di turismo rurale nella campagna di Ballyhoura, nel Sud dell'Irlanda. Si trattava di un'area depressa, dove l'unica prospettiva, a parte l'agricoltura e l'allevamento di bestiame, era rappresentata dall'emigrazione: le due principali città raggiungono infatti a stento i 3000 abitanti. La sfida di trasformare Ballyhoura in una meta per amanti delle passeggiate, del trekking, delle bici e della canoa, è stata vinta coinvolgendo e responsabilizzando la popolazione nella tabellazione di sentieri e nell'avvio di attività agrituristiche. Se nel 1986 il turismo rappresentava solo il 0,2% del reddito locale, oggi supera il 3%. Il progetto Wish nel nostro paese ha

ambizioni di riscoperta storica e culturale, mirando alla creazione di una rete di bed & breakfast su due direttrici storiche, la via Francigena e la via Romea, quelle che anticamente percorrevano i pellegrini diretti a Roma. La Francigena collegava Roma a Canterbury, passando per Viterbo, la Toscana e Parma, Aosta, il Massiccio centrale e la Normandia.

Se oggi non si è persa la memoria di questa strada, lo si deve agli amanti dell'escursionismo che ancora ne seguono l'antico tracciato. La Romea, che da Udine arriva a Perugia, passando per il Delta del Po, è invece ancora adesso una piacevole alternativa all'autostrada per automobilisti amanti della natura e delle città d'arte. Su queste direttrici, lo Ial ha immaginato una rete telematica del turismo rurale, che 90 neoprenditrici saranno chiamate a realizzare. Chi è interessata, deve inviare il proprio curriculum entro il 9 luglio a: IAL Emilia Romagna - via Cairoli, 3F 40121 Bologna - Tel. 051/252552 fax 251440 - email: ialersi@bo.nettuno.it

Risponde Mario Tronti

Tra Hegel e Rimbaud l'altalena del Novecento

andare da un'altra parte a trasformare. Ho altri problemi, se mai: sono pronta ad affrontare il conflitto (interno ed esterno) per il cambiamento? so trovare le parole (l'azione) per legarmi agli altri? so sconfiggere l'automoderazione? e il conformismo? so giudicare quello che sto mettendo in essere? so valutare la grandezza della trasformazione senza più la rassicurante misura del già-pensato? ecc. ecc.

Come vedi ho un bel po' di problemi, ma non il tuo, una resistenza non interrogata che non riguarda «solo» (come dici) la pratica della relazione ma che «a causa» di questa costringe il tuo ragionamento nel binario di eterne e implicite coppie opposte: interno ed esterno, mezzi e fini,

forza individuale e forza collettiva, personale e politico ecc. ecc., fino a lasciarti lì, nel bel mezzo della lacerazione. Con affetto
Liliana Rampello

Cara Rampello, Il discorso si complica. Et tu sai complicarlo bene. A questo punto, lettori e lettrici ci dovrebbero dire se facciamo qualche passo avanti nella discussione, o se stiamo rigirando la minestra con mestoli diversi. C'è un problema di linguaggio. Il pensiero femminile ha già una sua tradizione lessicale, recente ma inten-

Scrivete a
Mario Tronti
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma



sa. Io vengo da una tradizione di più lungo periodo, che ha avuto una sua intensità ma l'ha perduta. Le vostre parole risultano oggi più credibili. Non per questo sono sempre convincenti. Capire, cambiare. Tu dici: il cambiamento dipende da cosa abbiamo capito. E ancora: quando succede che tutti i legami esistenti diventano un «sapere», allora non c'è più da andare da un'altra parte a trasformare. Per quello che ne ho «capito» io, le dinamiche del cambiamento non stanno così. Le esperienze dell'ultima storia ce le consegnano con una durezza, una opacità, una impossibilità tragiche, quando si tratta di grande trasformazione. Mentre ci viene concesso un cambiamento come moderazione, che allora non trova ostacoli, anzi trova cantori soddisfatti a ogni angolo di

Contro Senso



Sì al maschio
femminilizzato
No alla borsetta
da «uomo»

GIANLUCA LO VETRO

"Pensate proprio che un uomo andrà all'altare con lo strascico di raso bianco? Quale futuro possono avere le collane di perle in sostituzione della cravatta? Prima di gridare allo scandalo, riempiendo i giornali di inutili polemiche e confondendo gli uomini con inverosimili oroscopi stilistici, bisognerebbe usare la logica, per discutere meno ma meglio, su ciò che logica non ha, almeno nel guardaroba. Vero: c'è in atto una femminilizzazione del maschio che anche sulla passerella calvinista di Armani, si permette una sciarpetta più lieve, una camicia di seta un po' più lucida o un pareo. Ma da questo, alla borsetta da «uomo», ce ne corre. Forse, un giorno tutto ciò non desterà più sorpresa, come accade oggi con l'orecchino sul lobo di tanti ragazzi. Se gli uomini non indossano ancora la gonna, lanciata anni or sono da Jean Paul Gaultier, significa che i cambiamenti di costume, per quanto rapidi, non sono poi così estremi come strillano i giornalisti. Insomma, gli stilisti avranno le loro colpe, però i giornalisti ne hanno almeno il doppio. Perché, oltre a bramare queste gag che fanno titolo, non si preoccupano di spiegarle in relazione all'identità professionale di chi le lancia. E allora diciamo, una volta per tutte, che Vivienne Westwood, madre del punk, è una teorica pura della moda che cuce vestiti solo per fare discorsi culturali da Accademie del Costume, dove non a caso la signora vanta cattedre ad honorem. Dotti e ricchi di citazioni, quanto strampalati, i suoi modelli, non andrebbero trattati come abiti, bensì quali spunti per un dibattito. Ma tant'è, fa più titolo lo scandalo della riflessione. Non è tutto. Aggiungiamo che gli ibridi ballerini di Gaultier vestivano anche tante belle giacche, senza approfittare morbosamente le provocazioni di contorno: in passerella per far parlare. Infine, ricordiamoci che c'è una crescente popolazione gay, pronta a far follie per i costumi coi brillanti di Gucci. Sono tutti casi di femminilizzazione ma con spiegazioni e applicazioni nella realtà molto differenti, nonché assenti, come i tanti vestiti classici visti, dalla cronache becere delle sfilate.

Contro Senso



Lungo i viali
delle città
vi sentirete
come in paradiso

GAIA DE BEAUMONT

Scalando le dune dei gradini della metropolitana e glissando da quelli dell'autobus, lo scricchiolio della spazzatura sotto ai piedi pare sabbia, il marciapiede bagnato luccica e mi fa pensare a molto denaro, ancora tutto da spendere. Onde di traffico s'infrangono agli stop come automobili al macero e si confondono coi gridi dei gabbiani e gli squitti dei freni. Persone e biciclette attraversano la corrente della folla. I motorini sfrecciano come pesci neon. Il cielo dev'essere lo stesso cielo di quello che copre il mare. Navigo nelle strade, attraverso la corrente, mi fermo a comprare i giornali e un caffè, prendo il semaforo verde, accioppo l'autobus o mi butto in un tassì. Se riesco a catturare il ritmo della città, posso correre veloce almeno quanto il vento. Quando mi fermo nel traffico, ho una vista del sole o della luna. In confronto al «dentro», le strade sono così belle da far stare male. Se presi dal verso giusto, i viali delle città possono essere, credo, come una spiaggia in paradiso.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte
di Antonio Gramsci
La Fondazione e l'Associazione hanno
allestito una mostra grafica
di 14 manifesti sul tema

GRAMSCI
E IL NOVECENTO

per informazioni
e prenotazioni rivolgersi a
Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167